

ANTICHITA' Secondo una filologa, il «Satyricon» contiene allusioni beffarde alle Scritture: e ne suggerisce una retrodatazione

«Petronio, una parodia del Vangelo di Marco»

di CESARE MEDAIL

Nel raccontare la cena del ricco libertino Trimalcione, uno dei più celebri passi del *Satyricon*, Petronio avrebbe parodiato il Vangelo di Marco, forse per disprezzo verso le comunità cristiane presenti a Roma in epoca neroniana. Lo sostiene sulla rivista accademica *Aevum* Ilaria Ramelli, filologa dell'Università Cattolica di Milano.

Petronio fu identificato da K.F.C. Rose in quel Titus Petronius Niger, suicida nel 66 per aver suscitato le gelosie di Tigellino, morte narrata anche da Tacito (*Annales*, XVI, 18). Dato che il *Satyricon* fu composto fra il 64 e il 65, il Vangelo di Marco non potrebbe essere che antecedente: se fosse vera l'ipotesi di Ilaria Ramelli rafforzerebbe le tesi di chi sostiene la retrodatazione dei Vangeli, come Caspar Thiede a proposito del Papiro Magdalen di Oxford (vedi *Corriere della Sera* del 30 maggio).

La scoperta della filologa rovescia l'ipotesi avanzata nel 1902 dal tedesco Preuschen che aveva colto profonde somiglianze fra il passo marciano dell'«Unzione di Betania» e quello in cui Trimalcione procede all'unzione dei convitati con il nardo prefigurando con gesti simbolici le proprie esequie. Preuschen spiegava le somiglianze ipotizzando che Marco, considerato posteriore, avrebbe potuto imitare Petronio. Ma per Ilaria Ramelli, l'ipotesi, già respinta da molti studiosi, sarebbe da scartare anche per il tono sprezzante usato da Petronio.

Ma veniamo alle analogie tra i due passi: Trimalcione, durante la cena, si fa recare del vino con cui saranno lavate le sue ossa, e



L'ultima cena (particolare)

Evidenti analogie con l'«unzione di Betania» nella «Cena di Trimalcione» Riferimenti anche all'Eucarestia e alla crocifissione



Tognazzi nella parte di Trimalcione

dell'unguento; poi apre un'ampolla di nardo e unge i convitati, prefigurando la propria unzione funebre e invita gli ospiti a considerare il pasto un banchetto funebre. A Betania, Gesù si trova a mensa, una donna reca un vaso di nardo, lo rompe per versare l'unguento sul capo di Gesù, che dice: «Ha vinto in anti-

cipio il mio corpo per la sepoltura».

Le analogie sono evidenti: per avvalorare, inoltre, l'ipotesi che sia il *Satyricon* a tener presente Marco (unico Vangelo che, nell'episodio di Betania, menzioni l'unguento di nardo) e non viceversa, Ilaria Ramelli rileva che non esistono autori contempo-

ranei o precedenti a Petronio che alludano al nardo in chiave funebre. A riprova, inoltre, dell'intento parodistico, la filologa osserva che, se tutta la messa in scena parla di morte, Trimalcione (78, 1) afferma di aver consultato un astrologo che gli preannuncia 30 anni di vita e appare convinto della previsione.

Alla luce di questa interpretazione diventano significativi altri passi della *Cena*, come quando Trimalcione avverte il canto del gallo e fa versare del vino contro il funesto presagio. Anche nei Vangeli c'è il canto del gallo prima della Passione, ma nella tradizione greca e latina esso era sentito come «prean-

nunzio del giorno e di vittoria»: da dove ha preso il romano Petronio il significato funesto di quel canto? E la volontà parodistica sarebbe confermata dal fatto che il pennuto menagramo viene subito catturato e messo in pentola.

A sostegno della sua tesi, la Ramelli porta altri passi del *Satyricon* come quello in cui Eumolpo dichiara agli aspiranti eredi che lascerà tutto a coloro che mangeranno le sue carni una volta morto: un'allusione all'Eucarestia. E infine un rimando beffardo alla resurrezione nell'episodio della matrona di Efeso (111, 6), che narra del trafugamento del corpo di un crocifisso: viene portato via proprio il terzo giorno e poi sostituito con un'altra persona, suscitando lo stupore della gente.

Fatto sta che una conoscenza sia pure superficiale del cristianesimo Petronio doveva averla, perché dalla *Lettera di Paolo ai Filippesi* (4, 22) alcuni cristiani risultano presenti nella corte di Nerone.

Insomma, altri studiosi trarranno le loro conclusioni: Luca Canali, ad esempio, ha manifestato in proposito un certo scetticismo, giudicando strano che Petronio conoscesse così bene il cristianesimo quando Tacito, vissuto più tardi, ne parlò molto confusamente chiamando Gesù *Christos*.

Ma la filologa Ilaria Ramelli ribadisce che le «probabili parodie petroniane dei racconti evangelici sono significative dell'atmosfera ostile ai cristiani presente alla corte di Nerone nel momento dell'incendio del 64».

In ogni caso, fuor di filologia e congetture, ieri come oggi la parodia non è forse il genere eletto dei «satirici»?

Moravia, una biografia da leggere controvoilà

di GIULIA BORGESE

«Moravia una vita controvoilà» è il libro di Renzo Paris edito da Giunti: eccitante lo strillo di copertina «L'uomo di cultura, la sua vita privata, gli scandali, le donne». Dunque lo apriamo. A pag. 33: «La Roma che Moravia vide da ragazzo aveva strade piene di carrozelle e di odorose pizze di cavalli». A pag. 81: «Tornato a Roma, non rimase con le mani in mano. Si mise a corteggiare la moglie di un suo caro amico, che una sera riuscì a baciarlo: la moglie o l'amico? A pag. 248: «Intanto il rapporto tra Elsa e Alberto si era deteriorato del tutto, ma si era pure trasformato. Al punto che, dopo le sgarberie di Visconti, Elsa correva

dal marito a riferirglielo, in modo da angosciarlo: anche la sintassi, in questo libro, sembra un po' deteriorata. E a pag. 326: «In quell'occasione Pasolini lesse alcune poesie e tra gli invitati c'erano Elsa e Alberto. Sappiamo che quando Pier Paolo si stabilì a Roma nel '51, fu Sandro Penna che lo conobbe per primo [...] Non fu dunque attraverso Penna che conobbe Elsa se l'aveva già conosciuta». Lalpalissiano. Andiamo avanti lo stesso. Il professor Paris, parlando dei funerali di Pasolini, scrive: «C'era una folla partecipe (pag. 328): ma com'è la folla dei funerali? Partecipe naturalmente, signor professore. E poche righe dopo:

«Lessi i primi articoli friulani (di Pasolini n.d.r.) e mi sembrò già da ragazzo un critico di prima mano»: gli altri critici si trovano su «Seconda mano»? Bruno Mari del gruppo editoriale Giunti non ha preso bene il NO che «lo donna», il settimanale femminile del «Corriere» (nel numero 9), ha attribuito al libro, nel gioco dei «Promossi e bocciati», firmato dalla sottoscritta. Anzi, auspica una rettifica perché io citavo un «pennarello pieno di poesie» (pagg. 329-30) trascurando il fatto che con quello lo scrittore aveva riempito un quaderno: può aver riempito anche un libro, ma dove si trova, professor Paris, un così magico strumento? ●